

ELEZIONI RSU

"ESSERE" ED "ESSERCI"

di Gianfranco Claudione, Liceo scientifico " Federico II" – Stornarella (FG)

da Professione Docente di ottobre 2003

Ho ancora vivo il ricordo del perché tre anni fa accettai, tra mille dubbi e incertezze, di candidarmi per l'elezione a RSU nelle liste Gilda Unams nella mia scuola. E' il ricordo di una ferita, di un senso come di offesa subita, di una dignità mortificata, svilita. E' il ricordo di una sensazione di impotenza, di un muro dietro la schiena, di una sorta di apnea soffocante che alimentava una rabbia stupita, incapace di comprendere il senso di scelte e comportamenti che nascondevano, dietro il dito dell'"efficacia ed efficienza", della "qualità del servizio", della "flessibilità", un'ideologia aziendalista sostanzialmente estranea alla tradizione storica e culturale della scuola italiana e – ciò che più conta – l'arroganza di un potere ottusamente compiaciuto di sé.

Non nascondo che la mia giovanile ingenuità mi induceva a sopravvalutare le potenzialità democratiche e professionali dell'istituto della RSU, che a ben vedere è tutto interno a quella logica aziendalista, della quale rappresenta soltanto l'altra faccia della medaglia. Così come sovrastimavo – duole dirlo ma è la realtà - l'orgoglio professionale e il senso della propria dignità di una classe docente che, alla prova dei fatti, dimostrava spesso di preferire la strada meno esaltante ma indubbiamente più comoda e disimpegnata della tacita sopportazione e dell'appiattimento impiegatizio.

L'impatto con la realtà fu traumatico, né possedevo, allora, l'attrezzatura culturale per elaborarlo e metabolizzarlo. Sicché diedi le dimissioni.

Ma fu un errore. Giacché l'unico effetto ottenuto è stato quello di non essere presente quando si prendevano decisioni (o si evitava di prenderle).

Ora vorrei provare a rimediare a quell'errore, ricandidandomi. *Stavolta non mi faccio illusioni, so bene di non potere cambiare la scuola dalle fondamenta, né mi aspetto sostegno e partecipazione da parte dei colleghi. Eppure non ho alcuna intenzione di rimanere alla finestra, di rendermi complice, con il silenzio o i lamenti pronunciati immancabilmente nei corridoi o in sala professori e mai nelle sedi deputate.*

Nessuna contrattazione potrà dare mai libertà e dignità all'insegnante, perché esse sono una conquista innanzitutto personale. Ma chi il senso di questa libertà e dignità senta dentro di sé, non può chiamarsi fuori e delegare ad altri. Non ne ha il diritto. Non è più tempo di deleghe in bianco; occorre invece recuperare la responsabilità di una partecipazione in prima persona, di un "essere" che sia anche "esserci". Avremo più titolo, così, a chiamarci ancora educatori.

Gianfranco Claudione

Liceo scientifico " Federico II" – Stornarella (FG)